



CONFIMI

23 maggio 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

23/05/2019 QN - Il Resto del Carlino - Imola Nata un'associazione per tutelare i creditori di Mercatone Uno	5
23/05/2019 Corriere del Veneto - Venezia Mercatone Uno, parte dal Veneto il comitato delle aziende beffate	6
23/05/2019 Corriere di Romagna - Ravenna Mercatone Uno, tutti i fornitori si tutelano con una associazione	7
23/05/2019 Corriere di Verona - Nazionale Mercatone Uno, parte dal Veneto il comitato delle aziende beffate	8
23/05/2019 Eco di Bergamo Scaglia: troppe parole vane dalla politica	9
23/05/2019 Eco di Bergamo Imprese&Territorio 12 sfide da vincere per il futuro della città	10
23/05/2019 Il Giornale di Vicenza «Priorità: salvare i negozi di vicinato»	12
23/05/2019 L'Arena di Verona Sostenibilità	13

CONFIMI WEB

22/05/2019 Radio Noventa 15:31 Ammistrative 2019 a Noventa: atto finale	15
20/05/2019 ipsoa.it 06:00 Imprese in default con le banche: chiarite le regole per gestire le difficoltà di pagamento	16
22/05/2019 lapressa.it Nasce Confimi Industria Emilia	17

SCENARIO ECONOMIA

23/05/2019 Corriere della Sera - Nazionale Quelle spine nell'agenda delle imprese	19
---	----

23/05/2019 Corriere della Sera - Nazionale Spunta la norma salva-Carige, un bonus fiscale da 700 milioni	22
23/05/2019 Corriere della Sera - Nazionale L'Antitrust riapre il dossier (già chiuso) Sky-Premium	24
23/05/2019 Corriere della Sera - Nazionale Avon (dopo The Body Shop) nel mirino brasiliano	25
23/05/2019 Il Sole 24 Ore L'Istat taglia la stima sul Pil 2019: +0,3% Tria: cresceremo di più, la strada è giusta	26
23/05/2019 Il Sole 24 Ore Finmeccanica, assolti Orsi e gli altri manager	28
23/05/2019 Il Sole 24 Ore «Su Tav e grandi opere ci giochiamo il futuro»	29
23/05/2019 Il Sole 24 Ore «Un piano triennale per debito e crescita»	30
23/05/2019 Il Sole 24 Ore «Vinciamo nel mondo solo se siamo europei»	33
23/05/2019 Il Sole 24 Ore «Stop ai sussidi, meglio sgravi a imprese e lavoratori»	34
23/05/2019 La Repubblica - Nazionale Su Carige lo spettro di una liquidazione	36
23/05/2019 La Repubblica - Nazionale Generali guarda a Est per un affare da 2 miliardi	37
23/05/2019 Il Messaggero - Nazionale Pensioni alte, ecco i tagli Il prelievo arriva al 30%	38

SCENARIO PMI

23/05/2019 Il Sole 24 Ore Taglio al cuneo, infrastrutture e capitale umano per ripartire	41
23/05/2019 MF - Nazionale Aim rilancia, in arrivo Officina Stellare e Relatech	45

CONFIMI

8 articoli

ECONOMIA

Nata un'associazione per tutelare i creditori di Mercatone Uno

E' NATA a Bassano del Grappa, l'Associazione Fornitori Mercatone Uno as, per la tutela dei diritti dei creditori delle società del gruppo Mercatone Uno ammesse alla procedura di amministrazione straordinaria nel 2015. Il consiglio direttivo dell'Associazione è composto da **William Beozzo**, direttore, dall'avvocato Francesco Savio, ex presidente dell'Ordine degli Avvocati di Bassano del Grappa, presidente, e dai consiglieri Alberto Gastaldi, Gianluca Robuschi, Luca Santaniello, Poppi Maurizio e l'avvocato Vittorio Accarino. Le aziende fornitrici coinvolte nella vicenda Mercatone Uno sono oltre 500 su tutto il territorio italiano per un valore di crediti non riscossi, a oggi, sui 250 milioni di euro. Tra le società debitrice, oltre a quelle del Mercatone Uno, si è aggiunta da poco la Shernon Holding srl, a cui i commissari straordinari hanno ceduto, nell'agosto del 2018, 55 punti vendita del gruppo.

Il crac

Mercatone Uno, parte dal Veneto il comitato delle aziende beffate

«I crediti non diventino carta straccia. Vogliamo scansionare ogni passaggio della gestione commissariale, andare al Ministero per lo sviluppo economico ed intavolare un dialogo costruttivo». Parole di **William Beozzo**, presidente di **Confimi** Industria Veneto e promotore dell'Associazione fornitori Mercatone Uno costituitasi ieri a Bassano per tutelare i diritti di chi abbia evaso ordini a favore della catena di 55 negozi della rete **romagnola**, ceduti la scorsa estate alla società Shernon Holding, senza esser stato pagato. Caso comune ad almeno 500 aziende italiane, molte con sede in Veneto, che avanzano in tutto, con le fatture emesse anche in precedenza, 250 milioni di euro. Il marchio di Imola era stato ammesso all'amministrazione straordinaria nel 2015 e, nell'agosto 2018 i commissari divisero i negozi cedendone 13 a Cosmo Globo e gli altri a Shernon, costituita sette mesi prima e intestata al vicentino Valdero Rigoni, sede a Milano e capitale di un milione, con l'impegno a far entrare finanziatori maltesi. Invece Shernon ha chiesto l'ammissione al concordato in continuità a inizio aprile, seguita dalla nomina, l'11 aprile, dal Tribunale fallimentare di Milano, di un nuovo commissario. Come abbiano potuto i precedenti amministratori straordinari fidarsi di Shernon, in sostanza, è il primo interrogativo. «Centinaia di fornitori si sono sentiti usati dai commissari - evidenza Beozzo - anche alla luce del fatto che i 250 milioni di crediti erano prevedibili». L'obiettivo dell'associazione è di far chiarezza e «progettare linee guida di azioni giudiziali, ed immaginare anche «azioni, collettive, per la tutela dei diritti di creditori specificati, mantenendo un canale comunicativo continuo e diretto con il Mise».

Mercatone Uno, tutti i fornitori si tutelano con una associazione

Costituita ieri a Bassano del Grappa, vuole difendere i creditori del gruppo in crisi

I MOLA Si è costituita ieri a Bassano del Grappa l' associazione Fornitori Mercatone Uno A.S per la tutela dei diritti dei creditori delle società del gruppo " Mercatone Uno" ammesse alla procedura di amministrazione straordinaria nel 2015. «Le aziende fornitrici coinvolte nella vicenda Mercatone Uno sono oltre 500, disseminate su tutto il territorio italiano - spiega il consiglio direttivo del sodalizio, composto dal presidente Francesco Savio, dal direttore **William Beozzo** e dai consiglieri Vittorio Accarino, Alberto Gastaldi, Maurizio Poppi, Gianluca Robuschi e Luca Santaniello -, per un valore di crediti non riscossi, ad oggi, intorno ai 250 milioni di euro». Tra le società debitrice «oltrea quelle del gruppo" Mercatone Uno", si è aggiunta recentemente Shernon Holding srl - ricorda il consiglio direttivo -, a cui i commissari straordinari hanno ceduto, nell' agosto del 2018, cinquantacinque punti vendita del gruppo». E «l' esigenza di creare una realtà associativa in grado di tutelare e informare tempestivamente tutti i fornitori coinvolti nella vicenda Mercatone Uno è nata proprio a seguito della richiesta dell' ammissione alla procedura di concordato preventivo in bianco anche da parte di Shernon Holding srl, avvenuta lo scorso aprile 2019 - sottolinea l' associazione -. I fornitori coinvolti potranno trovare, quindi, oltre che un efficace strumento di tutela dei loro diritti, anche una fonte qualificata di tutte le informazioni necessarie». L' obiettivo è quello di «assicurare a tutti gli associati una puntuale e immediata informativa sugli sviluppi delle procedure e dei soggetti coinvolti - aggiunge il Consiglio direttivo - ma, soprattutto, di proporre, nei tavoli che saranno aperti, tutte le possibili migliori soluzioni che possano permettere il miglior soddisfacimento delle ragioni creditorie dei propri associati».

Foto: La sede del Mercatone Uno

Il crac

Mercatone Uno, parte dal Veneto il comitato delle aziende beffate

«I crediti non diventino carta straccia. Vogliamo scansionare ogni passaggio della gestione commissariale, andare al Ministero per lo sviluppo economico ed intavolare un dialogo costruttivo». Parole di **William Beozzo**, presidente di **Confimi** Industria Veneto e promotore dell'Associazione fornitori Mercatone Uno costituitasi ieri a Bassano per tutelare i diritti di chi abbia evaso ordini a favore della catena di 55 negozi della rete **romagnola**, ceduti la scorsa estate alla società Shernon Holding, senza esser stato pagato. Caso comune ad almeno 500 aziende italiane, molte con sede in Veneto, che avanzano in tutto, con le fatture emesse anche in precedenza, 250 milioni di euro. Il marchio di Imola era stato ammesso all'amministrazione straordinaria nel 2015 e, nell'agosto 2018 i commissari divisero i negozi cedendone 13 a Cosmo Globo e gli altri a Shernon, costituita sette mesi prima e intestata al vicentino Valdero Rigoni, sede a Milano e capitale di un milione, con l'impegno a far entrare finanziatori maltesi. Invece Shernon ha chiesto l'ammissione al concordato in continuità a inizio aprile, seguita dalla nomina, l'11 aprile, dal Tribunale fallimentare di Milano, di un nuovo commissario. Come abbiano potuto i precedenti amministratori straordinari fidarsi di Shernon, in sostanza, è il primo interrogativo. «Centinaia di fornitori si sono sentiti usati dai commissari - evidenza Beozzo - anche alla luce del fatto che i 250 milioni di crediti erano prededucibili». L'obiettivo dell'associazione è di far chiarezza e «progettare linee guida di azioni giudiziali, ed immaginare anche «azioni, collettive, per la tutela dei diritti di creditori specificati, mantenendo un canale comunicativo continuo e diretto con il Mise».

Scaglia: troppe parole vane dalla politica

Un forte richiamo alla politica del «fare», rispetto alle tante parole gettate al vento in questi mesi da esponenti del governo «per inseguire un facile consenso a breve termine». Così il presidente di Confindustria **Bergamo** Stefano Scaglia commenta le parole del presidente nazionale Vincenzo Boccia, all'assemblea annuale di Confindustria ieri a Roma. Scaglia guidava i 35 delegati bergamaschi per questa «due giorni», dai toni anche accesi e che ha visto la presenza di tante istituzioni, primo fra tutti il presidente della Repubblica Mattarella, che ha raccolto una standing ovation dagli imprenditori, il premier Giuseppe Conte e il ministro e vicepremier Luigi Di Maio.

Boccia ha attaccato dicendo che «il Paese non riparte con lo slancio dovuto, che è alla nostra portata e che ci meritiamo». «Le parole di chi è al governo - ha aggiunto - non sono mai neutre: influenzano le decisioni di imprenditori, famiglie. Le parole che producono sfiducia sono contro l'interesse nazionale».

«Concordo con Boccia - spiega Scaglia -: c'è un uso irresponsabile delle parole da parte dei politici che sottovalutano le conseguenze. Forse si poteva fare un richiamo anche più forte alle promesse non mantenute in questi mesi». Scaglia ha comunque apprezzato «l'accento di Di Maio all'importanza dei processi del 4.0, e alla necessità di nuovi interventi», mentre «è stata notata l'assenza di esponenti della Lega» (Salvini era invece stato protagonista all'assemblea di **Confimi**). Infine, piace a Scaglia l'idea del richiamo di Boccia «a un nuovo umanesimo europeo, a valori che possano unirci di fronte a uno scenario economico che sta diventando col passare dei mesi sempre più difficile». • M. F.

Imprese&Territorio 12 sfide da vincere per il futuro della città

Il confronto Dal turismo alla casa, dalla mobilità alle tasse, passando per il trasporto merci e l'agricoltura Ma il dibattito tra i candidati s'incentra sul commercio

Dino Nikpalj

Galeotta fu la sede del confronto, quella di Ascom. Il che ha portato buona parte dei candidati a Palafrizzoni ad incidere soprattutto sui temi del commercio, mettendo in secondo piano il ventaglio di proposte ben più articolato messo sul tavolo da Imprese&Territorio.

Promozione del territorio, sostegno al commercio, attrattività nuove imprese, semplificazione burocratica, lotta all'abusivismo e al sommerso, tassazione locale, economia circolare, mobilità e trasporto merci cittadino, turismo, beni culturali, appalti pubblici, incentivi per la filiera casa, politica abitativa e welfare di comunità. agricoltura e territorio: i 12 punti del documento del Comitato che comprende Associazione Artigiani, Ascom, **Apindustria**, Coldiretti, Cia, Confcooperative, Confesercenti, Cna, Fai e Lia, illustrati dal presidente Alberto Brivio si muovono su un orizzonte vasto e ben rappresentativo dei problemi delle varie categorie. Ma alla fine è il commercio a farla da padrone, a cominciare dall'intervento di Nicholas Anesa. Anesa e Gori

Il giovane candidato dei Cinque stelle parla di «incentivi per abbattere i costi per chi avvia un'attività commerciale nei borghi», di «lotta al lavoro in nero» e di «premieria per chi invece favorisce pratiche corrette». Invoca uno stop «ai negozi fotocopia» e punta su un centro «sempre più ciclopedonale» e su politiche di «abbattimento dei costi per la riqualificazione di parti della città».

Giorgio Gori, sindaco uscente e candidato del centrosinistra, parte dal rimpianto dei 5 anni a Palafrizzoni, «quello di non essere riuscito a dare vita ad un coordinamento tra il capoluogo e l'hinterland». La Grande **Bergamo**, in sostanza, per la quale auspica «un intervento della Regione». Per il futuro «non mi aspetto periodi facili e quindi dobbiamo "tenere" insieme la città».

Sul fronte del commercio, rileva come «nell'ultimo anno il saldo è di 244 attività in più» e individua «nell'e-commerce la sfida del futuro che comporta forti investimenti sul versante della formazione». Ricorda la volontà di «dare dai 2.000 ai 6.000 euro l'anno per chi avvia un negozio di prossimità», la volontà di arrivare ad una «tariffa puntuale nella gestione dei rifiuti» e ad un «centro di riuso per facilitare l'economia circolare» e indica come obiettivo «la riduzione del traffico in città in un arco decennale». In una città tra luci - «Più 55% di turisti in 4 anni» - ed ombre, come «i 5 milioni in più stanziati dal 2014 per i servizi sociali». Segno di un tessuto sociale sempre più debole. Macario e Stucchi

Il tema del commercio affascina parecchio anche Francesco Macario, candidato di «**Bergamo** in Comune». La sua è un'analisi tra il sociologico e il politico, contro «il consumo di suolo e i grandi centri commerciali», proiettata verso le potenzialità e (soprattutto) rischi «del commercio elettronico». Sfida che si può vincere (o almeno giocare) «specializzandosi sul chilometro zero, ma serve una adeguata formazione».

Giacomo Stucchi, candidato leghista del centrodestra, prima replica a Gori sull'aumento delle attività commerciali - «Serve una valutazione qualitativa e non solo quantitativa, sostituire un negozio con un attività di ristorazione non è la stessa cosa» - per indicare poi come prioritaria «la creazione di un tessuto sociale che sia adatto allo sviluppo del commercio: le agevolazioni da sole non bastano». Servirebbero semmai «per mantenere in vita quelle attività storiche in

difficoltà».

Tra le critiche mosse a Palafrizzoni quelle «su piste ciclabili fatte senza logica, come in via Taramelli, o sulla riduzione dei posti carico-scarico per i negozi». Stucchi rileva la necessità di una «revisione dei regolamenti» e assicura (come da programma) un forte impegno «nella lotta all'abusivismo». Sul versante della Tari è «per la tariffa puntuale» (commisurata all'effettiva quantità di rifiuti prodotti - ndr), rilancia la questione della sosta gratis la domenica e il sabato pomeriggio. Ma soprattutto assicura, in caso di vittoria, «un'azione nella logica della continuità: la vera sfida è alzare l'asticella». Come su Porta Sud, tema sollevato da Beppe Guerini di Confcooperative e che incassa l'appoggio convinto di tre candidati su 4 e le sole perplessità (metodologiche e non) di Macario.

CASSOLA. I candidati Maroso, Bonin e Miotti al confronto in aula consiliare illustrano le loro strategie per incentivare il piccolo commercio

«Priorità: salvare i negozi di vicinato»

«Stop alla grande distribuzione e riduzione della tassazione» D'accordo anche sulla futura Spv come opportunità per il territorio

In un'aula consiliare colma, i candidati sindaci di Cassola, Aldo Maroso (Vivere Cassola), primo cittadino uscente, Mattia Bonin (Fare per Cassola) ed Egisto Miotti (Miotti per Cassola), hanno risposto alle domande dei rappresentanti delle categorie economiche del Bassanese. In un appuntamento coordinato dal responsabile della redazione bassanese del Giornale di **Vicenza** Alessandro Comin e aperto dal coordinatore del tavolo delle categorie economiche **William Beozzo**. Maroso intende proseguire con le opere pubbliche, il polo scolastico e quello sportivo di Borgo Isola, senza perdere di vista la cura dell'ambiente, e operare con maggiori opportunità nel sociale grazie all'assunzione di nuovo personale. Per le imprese si punta alla eliminazione della Tasi per tre anni in caso di interventi di riqualificazione. «I negozi di vicinato - ha affermato - sono per i cittadini un punto vendita e un polo di aggregazione e ne vanno facilitate le aperture. Abatteremo gli oneri di urbanizzazione di due punti, dall'8 al 6 per cento. Non abbiamo aperto e mai apriremo centri commerciali. Di quello di prossima apertura se ne parlava già oltre 20 anni fa. Ne abbiamo ridotto l'impatto ottenendo anche lavori per le fognature e la realizzazione di una pista ciclabile. Trovata aperta la ferita di una Pedemontana pur necessaria, abbiamo ottenuto lo spostamento del tracciato di oltre 40 metri a sud della ex discarica Gie e il percorso in trincea. Costanti sono stati i contatti con gli espropriati». «Ascolto condivisione, disponibilità - ha affermato Bonin - con un particolare riguardo ai giovani e al sociale rappresentano la nostra base di lavoro. Puntiamo allo sviluppo delle imprese per garantire lavoro e di conseguenza serenità dei nostri cittadini. È necessario ridurre la tassazione e favorire le attività tramite collegamenti in rete. Punto anche alla diminuzione delle spese energetiche». Per i negozi di vicinato Bonin pensa di facilitare i clienti con parcheggi, in particolare a Marini e ottenendo rimborsi sulle spese. Saranno mantenute le aree destinate alla grande distribuzione favorendo la viabilità. «Nuove aree commerciali - ha aggiunto - non sono nel programma. Sono invece perplesso per il complesso che sorgerà». Per Bonin la Pedemontana può diventare un'opportunità anche perché sposterà da Cassola i mezzi pesanti. «Cercheremo - ha sostenuto - nella conferenza dei sindaci di non far pagare il pedaggio ai residenti che si spostano quotidianamente per lavoro in un raggio di pochi chilometri». Attenzione alla famiglia, al sociale, alla sicurezza, ai servizi, alla scuola, allo sport, alla sanità, alla disabilità sono nel programma di Miotti. «Il sociale - ha affermato - può essere legato all'attività produttiva. Dobbiamo far conoscere le peculiarità del nostro territorio in ogni settore e rilanciare la domanda e l'offerta, tramite una banca dati che raccolga le necessità delle imprese e dei cittadini che cercano lavoro. I centri commerciali esistono ma sono contrario a una loro ulteriore diffusione. Dove esistono, devono essere rispettate tutte le norme di sicurezza. Vanno elogiati i titolari dei piccoli negozi che facilitano il rapporto con il cliente al quale possono anche garantire assistenza. È necessario supportare le spese che quotidianamente sono chiamati a sostenere e operare sui parcheggi». Anche per Miotti la Pedemontana può rappresentare un'opportunità per le attività produttive. Vanno però garantite la barriera antirumore e l'inquinamento eliminato o ridotto ai minimi termini». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostenibilità

OGGI alle 17,30 alla Fucina Culturale Machiavelli di via Madonna del Terraglio il "Premio **Verona** Giovani 2019. Sostenibilità, Innovazione e Impresa". ApiGiovani **Confimi Verona** consegnerà il premio a un giovane veronese che si è distinto nel proprio campo rappresentando al meglio lo spirito dei giovani. Si parlerà di sostenibilità, innovazione e impresa con Stefania Toaldo, consulente fundraising, Silvia Cantele, docente di Economia Aziendale all'Università, Norbert Lantschner, ideatore CasaClima, Ezio Orzes, assessore all'Ambiente a Ponte nelle Alpi, e Thomas Ambrosi, CEO - ONO Exponential Farming e Tor.mec Ambrosi. Coordina Mario Puliero, direttore di Telearena. S.C.

CONFIMI WEB

3 articoli

Ammistrative 2019 a Noventa: atto finale

Successo per l'incontro con i tre candidati Sindaco ieri sera al Teatro Modernissimo. Splendida l'organizzazione di Confcommercio Vicenza, Coldiretti, Confagricoltura Vicenza, Apindustria **Confimi** Vicenza, Confindustria Vicenza, Cia e Confartigianato Vicenza. Radio Noventa ha curato la parte audio, la diretta e le riprese video con CoRrente AlterNata. Non servono altre parole, abbiamo e avete a disposizione le ultime ore per valutare e qui sotto trovate podcast audio della serata, video integrale e qualche foto scattata da una posizione particolare. Buon ascolto. Video disponibile fino ore 22.00 di venerdì 24 maggio prossimo.

Imprese in default con le banche: chiarite le regole per gestire le difficoltà di pagamento

Imprese in default con le banche: chiarite le regole per gestire le difficoltà di pagamento
Gabriele Candita - Private Banker Banche [Condividi Facebook](#) [Twitter](#) [LinkedIn](#) [Mail](#) [WhatsApp](#)

Saranno in vigore già da giugno le regole europee relative al 'default', inteso come lo stato di inadempienza verso le banche. Per informare le imprese sulle novità normative e per facilitare il loro rapporto con istituti di credito e intermediari finanziari, l'ABI e le principali associazioni delle imprese hanno elaborato una specifica guida di supporto. Gli imprenditori dovranno prestare molta attenzione al fatto che arretrati di pagamento superiori ai 90 giorni determineranno l'insolvenza anche per importi di molto inferiori rispetto al passato e il passaggio allo stato di default non sarà discrezionale. Cosa cambia per le aziende in difficoltà con i pagamenti? È possibile attuare contromisure? Sullo stesso argomento Amministrazione & Finanza € 325,00 L'Associazione bancaria italiana (ABI) e le principali associazioni di rappresentanza delle imprese - Alleanza delle Cooperative Italiane (AGCI, Confcooperative, Legacoop) CIA-Agricoltori Italiani, CLAAI, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria e Rete Imprese Italia (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti) - hanno definito e pubblicato la , allo scopo di informare le imprese sulle nuove regole in materia e facilitare il rapporto di queste ultime con le banche e gli altri intermediari finanziari. Il documento, composto di 9 pagine e quattro differenti sezioni, è stato elaborato nell'ambito del Tavolo di Condivisione Interassociativo sulle Iniziative Regolamentari Internazionali (CIRI) costituito secondo le previsioni dell'Accordo per il Credito 2019 e sarà messo a disposizione sui siti delle Associazioni partecipanti. Il contenuto dell'intero articolo è riservato agli abbonati di IPSOA Quotidiano PREMIUM. Se sei già abbonato, esegui il login per accedere. SE NON SEI ANCORA ABBONATO ABBONATI SUBITO CON L'OFFERTA NEW ENTRY! - Tutti i contenuti premium - Speciali e dossier, scadenze, G.U. e rassegna stampa - Edizione quotidiana in PDF - 5 crediti formativi A soli 9,90 euro al mese IPSOA QUOTIDIANO NEW ENTRY € 9,90 al mese (Abbonamento 1 anno € 118,80) Abbonati </div

Nasce Confimi Industria Emilia

Nasce **Confimi** Industria Emilia Data:22 Maggio 2019 - 13:47 / Categoria: Economia Autore: Redazione La Pressa La Pressa La nuova associazione opererà nelle province di Bologna, Modena, Parma, Piacenza e Reggio Emilia Sta nascendo in Emilia la nuova realtà associativa **Confimi** Industria Emilia attraverso un comitato promotore con una cinquantina di imprenditori. La nuova associazione opererà nelle province di Bologna, Modena, Parma, Piacenza e Reggio Emilia. 'Gli imprenditori emiliani ci chiedono riferimenti professionali di livello in grado di stare al passo con le sfide che le PMI del nostro territorio incrociano quotidianamente. Daremo vita ad una associazione compiutamente democratica senza inutili verticismi autoreferenziali in grado di rispondere alle esigenze delle aziende - afferma Giacomo Ferraresi, Presidente Comitato Promotore -. I nostri obiettivi sono comuni e pienamente condivisi dalla Confederazione guidata dal Presidente **Paolo Agnelli**. Il comparto manifatturiero e delle attività connesse alla produzione saranno al centro della nostra azione politica e istituzionale. Attraverso l'attività delle varie aree tematiche lavoreremo per un costante miglioramento della qualità dei servizi dell'associazione diretti alle necessità della singola azienda. Venerdì 24 maggio in occasione dell'evento di PMI Salute (Fondo di sanità integrativa costituito da **Confimi** Meccanica, FIM Cisl e UILM Uil) a Bologna presso FICO Italy World ci sarà la presentazione di questa nuova realtà associativa'. Redazione La Pressa

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

confindustria, la politica

Quelle spine nell'agenda delle imprese

Dario Di Vico

L'assemblea

confindustriale

di ieri non resterà negli

annali della storia

politico-economica d'Italia.

E non certo per colpa di

Vincenzo Boccia, che alla sua ultima assise da presidente ha presentato un'ottima relazione.

L'incontro non rimarrà memorabile innanzitutto per motivi di calendario: troppo vicino alla data del voto e quindi fuori tempo sia per influenzare l'agenda setting della campagna elettorale sia per poter ragionare con costrutto sugli assetti futuri del quadro politico. È stato quindi un rito di passaggio centrato sull'offerta di dialogo rilanciata da Boccia e che i due big del governo presenti, il premier Giuseppe Conte e il ministro Luigi Di Maio, erano chiamati a recepire ed elaborare. Non è successo niente di ciò, i loro discorsi non hanno scaldato la platea che alla fine li ha congedati con applausi di circostanza e buona educazione. Se per entrambi doveva essere una prova d'esame di cultura industriale diciamo che il giudizio va rimandato a un successivo test. L'unica sorpresa è arrivata dall'autocritica di Di Maio sul 4.0: graziato da Boccia che non gli ha messo in conto il terremoto di competenze generato al Mise il ministro ha restituito la cortesia elogiando il piano Industria 4.0 e implicitamente l'operato del suo predecessore Calenda.

Ma al di là dell'esito delle prove tecniche di diplomazia l'impressione è che stia cominciando per l'industria italiana una stagione tutt'altro che agevole e non solo per la presenza nei luoghi-chiave della politica di interlocutori in fase di apprendistato. Ci sono prove imminenti che chiamano in causa direttamente gli imprenditori italiani e, come direbbe il sommo poeta, «la loro vertude». Prendiamo la trasformazione digitale. Non c'è ancora la consapevolezza diffusa che questa sia la sfida del momento e che il passaggio chiamato 4.0 non possa essere eluso. C'è la necessità di un nuovo ciclo di investimenti che faccia seguito ai 10 miliardi messi in campo grazie proprio agli incentivi del vecchio piano. La verità - e lo sostiene lo stesso Centro Studi Confindustria - è che le imprese hanno ripreso ad accumulare liquidità ma queste risorse non prendono la via degli investimenti a causa delle incertezze che avvolgono sia la politica italiana sia il quadro internazionale. Va detto però a chiare lettere che senza questo passo il vantaggio competitivo, di cui godiamo in molti settori, può ridursi o svanire. Ieri forse non era la giornata giusta per sottolinearlo con forza ma occorrerà farlo.

C'è poi un settore sul quale va concentrata l'attenzione per le sconvolgenti novità che lo riguardano ed è l'automotive. A metà giugno Confindustria ha messo in calendario un appuntamento torinese al quale saranno ancora presenti Conte e Di Maio per discutere «la vertenza auto». Il passaggio all'elettrificazione, la scelta della Ue di essere l'area più virtuosa nella riduzione delle emissioni, le esperienze di nuova mobilità che stanno emergendo richiedono scelte dell'industria e dei governi che vadano nella stessa direzione, magari rinunciando ai voli pindarici e all'autolesionismo. E di sicuro il tempo comincia a stringere. Anche sul tema delle dimensioni di impresa c'è necessità di operare una svolta. La filosofia

che richiedeva alle aziende di aggregarsi orizzontalmente non ha funzionato, occorre dunque - come prima mossa - stimolare le grandi imprese capo-filiera a riorganizzare la galassia dei loro fornitori per favorire una selezione intelligente e la nascita di aziende più robuste. Qualche buona pratica in materia c'è già: nel gruppo Leonardo, solo per citare un esempio. Ma il campo è molto più vasto ed è da preferire una scrematura guidata a un inevitabile processo darwiniano.

Infine, visto che quella di ieri era l'ultima assemblea di Boccia e che nei prossimi mesi partirà la competizione per la successione al vertice della Confindustria (esempio virtuoso di ricambio delle élite), non sarebbe male che il dibattito sulla scelta degli uomini e delle donne si accompagnasse a una riflessione sulla rappresentanza. Abbiamo tutti la sensazione che per reagire all'avvento della stagione «del presentismo» - termine usato dallo stesso Boccia per bollare la bulimia di consenso - occorra aggiornare i vecchi riti. La staffetta al vertice è un'occasione da non perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte

Far ripartire
i cantieri

In un ideale patto di medio periodo per il Paese, Confindustria chiede di inserire al primo posto la ripartenza dei cantieri e una nuova stagione di investimenti pubblici. Per gli industriali il deficit può essere aumentato solo a fronte di investimenti e non di spesa corrente

1

Spesa pubblica:

premi a chi la riduce

Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia chiede l'avvio di una spending review con meccanismi premiali per i funzionari che generano efficienza. Inoltre gli industriali propongono che il credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno diventi strutturale

2

Raddoppio

in tre anni degli Its

Tra le proposte anche un piano straordinario per l'assunzione di 10 mila giovani qualificati nella pubblica amministrazione. E il raddoppio in tre anni degli Its, gli Istituti tecnici superiori post diploma che preparano le professionalità più richieste dalle aziende

3

Il rito

Quella di ieri era l'ultima assemblea di Vincenzo Boccia: nei prossimi mesi infatti partirà la competizione per la successione al vertice della Confindustria

Il rito di passaggio è rimasto centrato sull'offerta di dialogo rilanciata dal leader degli industriali

e che i due big del governo presenti, il premier Giuseppe Conte e il ministro

Luigi Di Maio, sono stati chiamati a recepire ed elaborare

Ma al di là dell'esito delle prove tecniche di diplomazia l'impressione è che stia cominciando per l'industria italiana una stagione tutt'altro che agevole e non solo per la presenza nei luoghi-chiave della politica

di interlocutori in fase di apprendistato

Foto:

Luigi Di Maio e Vincenzo Boccia

Foto:

Il leader

Vincenzo Boccia, 55 anni, è presidente di Confindustria dal 2016. Ieri, nell'assemblea annuale, l'associazione ha tracciato il quadro della situazione economica e ha delineato le strade da seguire per lo sviluppo del Paese

Spunta la norma salva-Carige, un bonus fiscale da 700 milioni

Si lavora alla fusione con una banca piccola. La trattativa con l'Ue sugli aiuti di Stato
Fabrizio Massaro

Tra le pieghe del decreto Crescita c'è un emendamento che potrebbe rappresentare la salvezza per Carige. È una norma che potrebbe garantire all'istituto un tesoretto fino a 700 milioni immediatamente utilizzabile, se si trovasse una banca - piccola - con la quale impostare una fusione.

Si tratta di un emendamento presentato alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, primo firmatario il leghista Alberto Gusmeroli, che prevede in sostanza che la «attività per imposte anticipate» (in termine tecnico «Dta»), cioè quelle determinate da perdite passate, possano essere utilizzate tutte subito, anziché spalmate in dieci anni, in caso di un'aggregazione che dia vita a una banca con «non oltre 30 miliardi» di attività. Insomma lo Stato favorisce le fusioni con una sorta di «sconto» sulle tasse. Il vantaggio sarebbe nel rafforzamento immediato del patrimonio della banca (il «Cet1»).

Il titolo dell'emendamento è «incentivo all'aggregazione tra banche di medie e piccole dimensioni e scissioni bancarie» ed era stato pensato per favorire la nascita di una «Banca del Sud» aggregando la malconcia Popolare di Bari con altri piccoli istituti popolari in difficoltà. Ma dopo che il 9 maggio il fondo Usa BlackRock si è improvvisamente ritirato dalle trattative per entrare a Genova la norma potrebbe tornare utile anche a Carige, le cui Dta valgono fino a 700 milioni, a seconda del partner. Lo confermano più fonti al lavoro sul dossier, anche politiche. Ma come?

I commissari straordinari della banca ligure Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener stanno ancora cercando investitori privati per chiudere l'aumento di capitale da 730 milioni (si parla del fondo Warburg Pincus o Blackstone). A questo scopo la Bce ha concesso più tempo all'istituto: non si sa ancora quanto ma certamente non infinito. L'alternativa di una soluzione «privata» di sistema non appare praticabile, dato che diversi banchieri italiani hanno detto «no» a versare ulteriori capitali nel Fondo Interbancario (Fitd) o nello Schema volontario. Resterebbe la via dell'aiuto di Stato, che però fin dall'inizio è apparsa in salita. E ieri fonti della Bce - secondo un'indiscrezione dell'agenzia Reuters - avrebbero espresso l'orientamento di una messa in liquidazione di Carige, piuttosto che di una sua «ricapitalizzazione precauzionale» (cioè con soldi dello Stato) se non si troverà un investitore privato, essendo Carige troppo piccola e non sistemica. «Speculazioni», le ha definite un portavoce della Bce, secondo cui «la Vigilanza fa pienamente affidamento sugli amministratori temporanei nel perseguire il loro sforzo di trovare una soluzione privata». È in questo scenario si inserisce l'emendamento.

Advisor e Banca d'Italia sarebbero in azione per individuare un piccolo istituto con cui far fondere Carige: serve una «banchetta», così da rimanere entro il limite dei 30 miliardi, dato che da sola Carige ha circa 21 miliardi di attivi. La fusione libererebbe capitale fondamentale per puntellare il patrimonio di Carige. Questo scenario potrebbe raccogliere il favore anche del primo socio della banca, la famiglia Malacalza, che vuole continuare ad avere un ruolo nell'istituto (nel quale ha investito 400 milioni).

La norma però deve superare un guado decisivo: quello di Bruxelles. La questione Carige «è delicata», ha detto ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti (Lega): «Credo che chi deve seguire la questione la sta seguendo nei dovuti modi. Decisivo è

anche l'atteggiamento da parte della Commissione europea in proposito». In questi giorni - confermano le fonti - il Tesoro sta discutendo con la DgComp del commissario Margrethe Vestager l'assenza di aiuti di Stato nella norma. A questo scopo i tecnici hanno introdotto il pagamento di un canone allo Stato da parte della banca. Al governo sperano di poter ottenere un via libera ufficioso dalla Ue per la prossima settimana, così da poter mettere ai voti l'emendamento nell'esame del Dl Crescita. In caso contrario, servirà un'altra legge. Ma i tempi si farebbero sempre più stretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

numeri di Carige L'Ego - Hub IL BILANCIO 2018, IN EURO 489,1 milioni proventi operativi - 289,6 milioni margine operativo netto -272,8 milioni utile netto 30,9 milioni margine operativo lordo 320 milioni 730 milioni fino a 700 milioni Il bond subordinato sottoscritto a novembre dallo Schema volontario Fitd L'aumento di capitale previsto con l'intervento di BlackRock, saltato il 9 maggio Il credito d'imposta teoricamente ottenibile in caso di fusione con un'altra banca 27,5% famiglia Malacalza 9,9% Raffaele Volpi PRINCIPALI AZIONISTI 30

miliardi di euro La soglia di attività della banca nata dalla fusione tra due istituti per godere del credito di imposta, secondo l'emendamento proposto nel Dl Crescita

Foto:

Pietro Modiano,

67 anni, è commissario straordinario

di Banca Carige, insieme con Fabio Innocenzi e Raffaele Lener. La Bce ha commissariato la banca a gennaio 2019

La Lente

L'Antitrust riapre il dossier (già chiuso) Sky-Premium

Federico De Rosa

La decisione di non completare l'operazione su Premium, rinunciando ad acquistare la piattaforma tecnologica R2 da Mediaset, era stata presa da Sky per evitare possibili problemi regolatori. Ma ieri a sorpresa l'Antitrust ha deciso di dare il via libera all'operazione, ponendo alcune condizioni a Sky per poter procedere all'acquisto di R2. Secondo il garante della concorrenza, il passaggio di Premium (inclusa R2) a Sky «ha generato evidenti effetti anticoncorrenziali» e «le condizioni concorrenziali precedenti alla concentrazione non sono state ripristinate a seguito della restituzione di parte della società R2 al gruppo Mediaset». Motivo per cui è stato imposto a Sky il divieto per i prossimi tre anni di «stipulare esclusive per i

contenuti audiovisivi e i canali lineari per le piattaforme Internet in Italia». Un ostacolo non proprio irrilevante per la tv satellitare di proprietà dell'americana Comcast, che non potrà trasmettere sul web eventi, film o serie tv in esclusiva per tre anni.

Sky ha annunciato ricorso, definendo il provvedimento Antitrust «del tutto ingiustificato e scollegato rispetto al tema della piattaforma tecnica terrestre», lamentando «il rischio di acuire gli svantaggi e le penalizzazioni già sopportate da Sky verso gli operatori Internet», come Netflix o Amazon Prime che sono libere da vincoli regolatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sussurri & Grida

Avon (dopo The Body Shop) nel mirino brasiliano

(giu.fer .) Dopo The Body Shop, acquisita da L'Oréal, la brasiliana Natura Cosméticos avrebbe conquistato anche Avon, il gruppo americano di cosmetici e bigiotteria quotato a Wall Street, dove ieri è arrivato a guadagnare oltre il 14%, sulla scia di rumors non ancora confermati ufficialmente. La trattativa sarebbe ancora in corso, si è limitata a dire la casa pioniera delle vendite dirette, con le sue famose «presentatrici Avon». Ma secondo indiscrezioni della stampa anglosassone, dopo diversi mesi di negoziati l'accordo sarebbe stato raggiunto con uno scambio azionario, alla fine del quale la società basata a San Paolo avrebbe circa il 76% del gruppo combinato, mentre il restante andrebbe agli azionisti di Avon. L'operazione valorizzerebbe Avon oltre 2 miliardi di dollari, rispetto a una capitalizzazione di 1,4 miliardi alla chiusura di martedì, dove il titolo soffre e scende da quasi 10 anni. Il gruppo Usa non è riuscito ad adattarsi al cambiamento portato da digitalizzazione e social media, come invece hanno fatto concorrenti come Sephora (la catena controllata da Lvmh), Estée Lauder o L'Oréal. Le crescenti difficoltà del gruppo cosmetico sono culminate con il taglio di 2.300 posti di lavoro a gennaio. Ma Avon paga anche l'errore di non aver accettato la proposta della rivale Coty, supportata da Berkshire Hathaway di Warren Buffett (foto), che nel 2012 aveva offerto 24,75 dollari ad azione. Sette anni dopo le azioni Avon quotano intorno a 3,5 dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il concordato aiuta Ferrarini

(f.mas.) Due mesi di concordato in continuità, alla quale è stata ammessa a marzo, sono bastate a Ferrarini Spa - la storica azienda di salumi di Reggio Emilia - per tornare «al 100% della capacità produttiva degli stabilimenti di Reggio Emilia e Langhirano e in piena occupazione senza ammortizzatori». Lo afferma la società presieduta da Lisa Ferrarini: «Prosegue il percorso di continuità aziendale previsto dal piano industriale e dalla proposta concordataria. I riscontri sul mercato ci stanno consentendo una redditività allineata al piano e il lancio di nuovi prodotti premium». Ferrarini ha chiesto il concordato dopo aver chiuso l'ultimo bilancio con un patrimonio netto negativo per 123 milioni. Quotati su Borsa Italiana ci sono due bond di Ferrarini in scadenza nel 2020 ad alto rendimento (6,375% e 5,625%), per 33,5 milioni: ai detentori è stato proposto un rimborso del 17,5% sul valore nominale. Per l'aumento di capitale si era invece fatta avanti la famiglia Pini, dell'omonima azienda valtellinese della bresaola, pronta a versare 10 milioni per il controllo. Ma due mesi fa il patron Piero Pini è stato arrestato in Ungheria per presunta frode fiscale. Dall'azienda emiliana confermano comunque l'impegno della famiglia Pini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scienze bancarie, 5 borse

(i.co .) Cinque borse di studio da 50 mila euro saranno date oggi a 5 studenti di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative dell'Università Cattolica, selezionati tra 50 candidati. A offrire i «premi» Intesa Sanpaolo, Credito Valtellinese, UnipolSai e lo Studio Bernoni Grant Thornton. Le borse finanzieranno i Dual Degree in collaborazione con Fordham University, la London School of Economics e Cass Business School.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI DELL'ITALIA

L'Istat taglia la stima sul Pil 2019: +0,3% Tria: cresceremo di più, la strada è giusta

Davide Colombo

a pag. 5

roma

L'economia nazionale potrebbe crescere quest'anno dello 0,3%, in forte rallentamento rispetto al +0,9% del 2018, e sostanzialmente solo grazie al traino della domanda interna netta, mentre i contributi della domanda estera e della variazione delle scorte sarebbero pari a zero. È quanto prevede Istat nell'analisi diffusa ieri, uno scenario che pur tagliando di un punto pieno le stime del novembre scorso offre ora una prospettiva migliore sia delle stime governative (+0,2% il quadro programmatico Def) sia della Commissione Ue (+0,1%). Le ipotesi degli analisti scontano due rischi al ribasso: un'ulteriore contrazione del commercio internazionale e un aumento dell'instabilità finanziaria. Variabile quest'ultima che porterebbe con sé un peggioramento delle condizioni di credito a imprese e famiglie. Se invece tutto filasse liscio, in un quadro di politica monetaria ancora accomodante, un aumento dello 0,5% dei consumi e dello 0,3% degli investimenti determinerebbe la crescita prevista (nel Def gli investimenti farebbero +1,4%).

Vale ricordare, in attesa dei dati di fine maggio sul primo trimestre (la stima flash è un +0,2% congiunturale), che per la contabilità nazionale il Pil acquisito 2019 si attesta ora al +0,1%. «La crescita è meno forte di quanto auspicato ma più forte di quanto atteso» ha affermato il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, a margine della ministeriale Ocse a Parigi. Due giorni fa l'Ocse aveva previsto una crescita zero per l'Italia, contro il -0,2% di qualche mese prima: «Se tutta l'Europa, come previsto, avrà una ripresa nel secondo semestre - ha aggiunto Tria - avremo una crescita maggiore anche per l'Italia. Si è visto in passato che mese dopo mese venivano abbassate le previsioni di crescita, ora vediamo che mese dopo mese vengono aumentate le previsioni di crescita». Mentre il premier, Giuseppe Conte, ha parlato di stime prudenziali del governo: «Siamo fiduciosi che i provvedimenti adottati e in cantiere e i nuovi strumenti consentiranno all'economia di poter crescere, siamo fermamente convinti che l'Italia possa farcela».

La previsione Istat fotografa in questa fase uno scarto tra indicatori di sentiment, indici anticipatori del ciclo e i dati aggregati. Accade in Italia ma anche nel resto dell'Europa, basti ricordare il +0,4% stimato in Germania sul Pil del primo trimestre a fronte di indicatori di fiducia in costante calo. Nello scenario Istat il rallentamento dei ritmi produttivi viene confermato rispetto al 2018, con il risultato di un mercato del lavoro stabile, con un lieve aumento del tasso di disoccupazione (10,8%). Mentre le retribuzioni lorde si muoverebbero in linea con il deflatore della spesa delle famiglie (+0,9%). Si prevede, in particolare, un moderato incremento dei consumi sostenuto dall'aumento del monte salari e, in misura limitata, dalle misure sul reddito di cittadinanza. «Ci aspettiamo nei prossimi mesi un rimbalzo delle condizioni economiche e della congiuntura. Pensiamo che i risultati saranno migliori nel secondo semestre» ha commentato il presidente di Intesa SanPaolo, Gian Maria Gros-Pietro. Nello scenario diffuso ieri il +0,3% degli investimenti fissi lordi potrebbe essere in parte determinato quest'anno anche dalle agevolazioni inserite nel decreto crescita. Ma vale ricordare che a fine 2018 la quota degli investimenti italiani sul Pil era ancora al di sotto dei livelli pre-crisi (18% contro il 21,2% nel 2007).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Davide Colombo Previsioni sul prodotto interno lordo e principali componenti. Var. % sull'anno precedente Nota: (*) al netto della variazione delle scorte. Fonte: Istat 6 2 3 4 5 1 0 -1 Prodotto interno lordo 2016 2017 2018 2019 1,1 1,7 0,9 0,3 Import di beni e servizi fob 2016 2017 2018 2019 3,6 5,5 2,3 1,8 Export di beni e servizi fob 2016 2017 2018 2019 2,1 5,9 1,9 1,7 6 2 3 4 5 1 0 -1 Spesa famiglie residenti e ISP 2016 2017 2018 2019 1,3 1,6 0,6 0,5 Spesa delle Pa 2016 2017 2018 2019 0,1 0,3 0,2 -0,2 Investimenti ssi lordi 2016 2017 2018 2019 3,5 4,3 3,4 0,3 2 3 4 5 1 0 -1 CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL 2016 2017 2018 2019 1,4 1,7 1,0 0,3 2016 2017 2018 2019 -0,3 0,3 -0,1 0 0 0 0 Domanda interna* Domanda estera netta Variazione delle scorte 2016 2017 2018 2019 -0,4 Le previsioni per il 2019

+0,3

INVESTIMENTI

FISSI LORDI

Questo risultato potrebbe essere in parte determinato quest'anno anche dalle agevolazioni inserite nel decreto crescita

Le previsioni per il 2019

Finmeccanica, assolti Orsi e gli altri manager

La Cassazione conferma il proscioglimento dall'accusa di corruzione internazionale e false fatture per gli ex ad di Finmeccanica e Agusta Westland, Orsi e Spagnolini, per presunte tangenti sugli elicotteri all'India. -a pagina 20

Confermate in via definitiva le assoluzioni dell'ex amministratore delegato di Finmeccanica, Giuseppe Orsi, e di Bruno Spagnolini, ex ad della controllata AgustaWestland, nell'ambito del processo sulla presunta tangente che, secondo l'accusa, sarebbe stata pagata a pubblici ufficiali indiani per ottenere una commessa su dodici elicotteri. Lo ha deciso la quarta sezione penale della Cassazione, presieduta da Patrizia Piccialli.

Rigettati i ricorsi, presentati dalla procura generale di Milano e dalle parti civili Agenzia delle Entrate e ministero della Difesa indiano, contro la sentenza d'appello bis, con cui i giudici milanesi, nel 2018, avevano assolto i due imputati. Anche il pg Mariella de Masellis aveva chiesto il rigetto dei ricorsi e la conferma della sentenza di assoluzione.

Il processo d'appello bis era stato disposto dalla Cassazione nel dicembre 2016, con l'annullamento con rinvio della sentenza di secondo grado con cui l'ex ad di Finmeccanica (oggi Leonardo) e l'ex ad di AgustaWestland erano stati condannati rispettivamente a 4 anni e mezzo e a 4 anni di reclusione.

In primo grado, il tribunale di Busto Arsizio aveva assolto gli imputati da uno dei due reati contestati, quello di corruzione internazionale, e inflitto una pena pari a 2 anni per l'altro, false fatture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Dario Gallina Presidente Unione industriale Torino
«Su Tav e grandi opere ci giochiamo il futuro»

«Tra i grandi temi sollevati dal presidente Boccia che condivido pienamente, come quello dell'Europa o l'altro strategico delle infrastrutture, voglio sottolinearne uno che considero il più urgente. E cioè la necessità indicata dal presidente di Confindustria di accelerare, di non perdere altro tempo e di mettersi a lavorare con le imprese per la crescita subito dopo il voto, senza pregiudiziali ma nel dialogo». Dario Gallina è presidente dell'Unione industriale Torino ed è tra gli imprenditori in prima fila per difendere l'infrastruttura simbolo del tempo perso in Italia: la Tav. «Sulle opere e le infrastrutture ci giochiamo il futuro perché sono quelle che definiscono la competitività di un Paese: ci sono 130 miliardi da spendere che possono generare 300mila posti di lavoro, non possiamo perdere altro tempo». Gallina evoca la richiesta di una visione a lungo termine sollecitata al Governo da Boccia a esempio per un settore come l'automotive che a Torino è «cruciale e vale il 6% del Pil italiano». «Abbiamo bisogno di una strategia a lungo termine che punti alla trasformazione tecnologica e su cui il Governo per ora non interviene».

Tra i temi affrontati dal presidente di Confindustria Gallina ne richiama anche un altro che viene sempre dimenticato: quello della formazione. «Abbiamo appena ospitato a Torino l'incontro sull'education. Bisogna decuplicare i diplomati degli Its che oggi garantiscono il posto di lavoro nel 90% dei casi, perché la disoccupazione giovanile è la grande emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

DARIO

GALLINA

Presidente dell'Unione industriale di Torino

«Un piano triennale per debito e crescita»

La relazione di Boccia. Il presidente: ora scelte coraggiose per il futuro del Paese «Uno spread a livello spagnolo ci farebbe risparmiare cinque miliardi» Le sfide. «Una Europa più coesa e forte per competere con Usa e Cina Nel rapporto con il governo bene il passaggio dal conflitto al confronto» L'arrivo del capo dello Stato, che si è seduto tra i presidenti di Camera e Senato, ha aperto l'assemblea
Nicoletta Picchio

ROMA

L'Italia tra vent'anni: la visione «di un paese migliore, da costruire con il coraggio delle scelte di oggi». Con la consapevolezza che «possiamo farcela», anche grazie alla nostra industria. Quello che Vincenzo Boccia immagina è un paese con la piena occupazione, faro dell'innovazione, snodo d'Europa per i grandi flussi commerciali, modello di sostenibilità, ai primi posti tra le nazioni industriali, dentro una Ue gigante politico e non solo economico, più unita, sentendoci cittadini europei di nazionalità italiana.

E si rivolge alla politica: «Deve raccogliere la sfida per il futuro oggi, subito». Basta con la «bulimia di consenso immediato che si misura con i like, il presentismo è una malattia grave perché impedisce di vedere oltre la fine del giorno. Noi invece abbiamo bisogno di progettare, costruire». È lungo l'applauso che il presidente di Confindustria riceve dall'assemblea dopo queste parole, uno dei dieci della sua relazione, conclusa con una standing ovation.

Serve il coraggio di decidere, come conclude il video proiettato in apertura, che descrive l'Italia in cui vivrà, tra vent'anni, un bambino nato il 22 maggio. Sogni e speranza non devono essere confinati nella sola stagione dell'infanzia, è la frase pronunciata dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel discorso di fine anno e proiettata nel video. La riprende Boccia, rivolgendosi al Capo dello Stato, seduto in prima fila e accolto da una lunghissima ovazione.

La proposta di Confindustria al governo e alle opposizioni è «collaborare tutti insieme» per una politica economica basata su «realismo e pragmatismo», con un «programma serrato per evitare un autunno freddissimo». Con il decreto crescita e lo sblocca cantieri «siamo sulla strada giusta, è presto per valutare se siano incisivi, ma sono segnali che sembrano superare una visione pregiudiziale verso l'attività di impresa». Occorre individuare un «mix di interventi» che «riduca deficit e debito, assicurando i mercati finanziari senza compromettere la crescita». Se il rendimento dei titoli di Stato italiani, ha detto Boccia, si abbassasse al livello di quelli spagnoli, circa 150 punti base in meno, già il prossimo anno si potrebbero risparmiare 5 miliardi in spesa per interessi. Se la crescita raggiungesse il livello francese, il debito pubblico, ha continuato, scenderebbe automaticamente. «Tassi spagnoli e crescita francese sono obiettivi alla portata per la prossima manovra di bilancio». Se l'Italia volesse rispettare alla lettera le regole europee dovrebbe fare una manovra per il 2020 da 32 miliardi e «non ci sono scelte semplici e indolori». Non è chiaro, ha aggiunto Boccia, come evitare l'aumento dell'Iva e introdurre la flat tax. Serve un «piano triennale, credibile e ambizioso» da discutere con la Ue, affrontando in modo non ideologico il nodo risorse.

Le soluzioni ci sono, ha detto Boccia elencando una serie di misure. Bisogna farne una sintesi e costruire un «programma di medio termine, con cui gestire un aggiustamento parziale dei conti e venir premiati dai mercati. Abbasseremo lo spread e rilanceremo la crescita». La crescita di quest'anno è incerta, «ma il paese non riparte con lo slancio dovuto, per rimetterci a correre sarà utile liberarsi dal peso di parole che inducono alla sfiducia e sono contro

l'interesse nazionale», ha continuato Boccia, che ha tenuto la sua ultima relazione da presidente.

Il messaggio alla politica è che «occorre smettere di dividersi su promesse che non si possono mantenere» e concentrarsi sulle cose da fare. Serve un grande piano inclusione giovani, rilanciare gli investimenti pubblici e privati, far ripartire le infrastrutture, grandi opere, a partire dalla Tav (passaggio su cui Boccia è stato fortemente applaudito), e piccoli cantieri. Dalla politica dei fattori, sostenuta nel 2016, appena eletto, Boccia si è mosso verso la politica dei fini: più lavoro, più crescita e meno debito. Con Cgil, Cisl e Uil Confindustria ha individuato un nuovo modello di relazioni industriali, con l'idea di ridurre il carico fiscale a vantaggio dei lavoratori, ha infine firmato un appello per l'Europa.

Boccia si è rivolto al presidente del Consiglio per chiedere «più Europa, ma migliore», sollecitando un commissario italiano in qualche carica in area economica, con l'Italia protagonista in una Ue più forte, che possa dialogare con Usa e Cina alla pari. Di un'Europa più coesa c'è bisogno anche per fronteggiare il problema dell'immigrazione, che non si risolve per Boccia con la chiusura delle frontiere, ed anche in politica estera, vedi la questione Libia. «È molto positivo che si sia passati da una stagione del conflitto al fatto che ci si confronti», ha detto poi Boccia a margine, dopo aver ascoltato Conte e Di Maio. «C'è un metodo che evidentemente sta cambiando, dove arriveremo è presto per dirlo». Boccia ha ripetuto che Confindustria è «equidistante da tutti i partiti, ma non dalla politica. Con la Lega condividiamo, anzi loro condividono con noi, il sì alla Tav; con i 5 Stelle alcuni aspetti del Dl crescita. Ma per noi il governo è tutt'uno. Questo gioco che il governo fa anche l'opposizione con noi non fa presa, per noi le scelte del governo sono del governo». A chi gli chiede di un possibile voto anticipato dopo le Europee, Boccia risponde: «Non entriamo nel merito, certo, un'altra campagna elettorale, questo basterebbe al paese per ricominciare a fare una politica del presente». E, auspicando il confronto, ha sottolineato: «Non siamo né maggioranza, né opposizione, né popolari, né socialisti o populistici. Siamo italiani, imprenditori, siamo Confindustria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I commenti alla relazione del presidente

" gian maria Gros Pietro presidente Intesa sanpaolo L'Italia è un paese con grandi capacità, è uno dei maggiori esportatori mondiali e la seconda manifattura europea. Ma è ferma perché nuove risorse vanno messe in campo. Importantissimo l'investimento in capitale umano e in generale tutti gli investimenti dovrebbero essere supportati

" giuseppe Castagna amministratore delegato bpm Fondamentale per la crescita l'alleanza di sistema tra imprese, istituzioni e banche. Più investimenti produttivi destinati alla crescita, meno spesa corrente e riduzione del debito pubblico sono la ricetta essenziale per rilanciare il nostro Paese.

" Antonio patuelli presidente abi L'ispirazione alla crescita è un elemento di grande convergenza ed è una chiave di volta su cui lavoriamo quotidianamente. Bene la richiesta di Boccia al governo per un'iniziativa che dia all'Italia, un Commissario Ue con una qualificata delega economica

I NUMERI DELL'EUROPA

22%

La quota di Pil mondiale della Ue

Nel suo intervento il presidente Boccia ha ricordato come con più di 500 milioni di consumatori e oltre 23 milioni di imprese l'Europa è la più grande area economica del Pianeta

dove persone e merci circolano liberamente: il 7% della popolazione del globo sviluppa il 22% del Pil mondiale.

500 miliardi

Risparmiati dall'Italia in interessi

Secondo alcune stime di Confindustria sottolineate dal presidente di Confindustria l'avvento dell'Europa e della moneta unica hanno permesso di risparmiare almeno 500 miliardi di interessi da pagare sul debito pubblico tra il 2000 e il 2018.

Foto:

Stretta di mano -->

Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e il capo dello Stato Sergio Mattarella ieri all'Assemblea annuale di Confindustria

INTERVISTA Mario Moretti Polegato Presidente Geox e membro advisory board Confindustria **«Vinciamo nel mondo solo se siamo europei»**

Mario Moretti Polegato, presidente di Geox, guarda alle sfide globali dei mercati e sulla scia delle parole di Boccia non ha un minimo dubbio: «Solo una Europa forte anche nel campo industriale può darci la speranza di poter crescere».

«I nostri competitori - continua l'imprenditore veneto che ha fondato la Geox diventata un colosso internazionale - non sono tanto i nostri partner europei, quanto paesi come l'India, la Cina o gli Stati Uniti. Paesi che in questo momento cercano di avere un'egemonia tale da superare e non rispettare anche le leggi internazionali». Insomma la manifattura italiana non deve confrontarsi con quella tedesca o francese: «Dobbiamo competere fuori dall'Europa, c'è tutto il mondo da conquistare».

Ovviamente anche Polegato, come il presidente di Confindustria Boccia, chiede alla politica meno conflittualità: «Ci auguriamo che ci sia coesione a livello politico e che tutte le forze almeno sul fronte dell'economia si concentrino sulle imprese, perché senza impresa non c'è Italia». Infine l'imprenditore che fa parte dell'advisory board di Confindustria promuove le parole del ministro Luigi Di Maio: «Ha parlato in maniera saggia ma in modo generico, vediamo alla prova dei fatti. Noi imprenditori siamo sempre abituati non alle parole, ma ai fatti. Quindi aspettiamo». Come sull'idea di Di Maio di avere un commissario italiano all'industria: «Sarebbe auspicabile , anche perché conoscerebbe bene la realtà italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

MARIO

MORETTI

POLEGATO

Presidente Geox e membro advisory board Confindustria

INTERVISTA Per la leader di Fdi : «Il voto dimostrerà che un'altra maggioranza è possibile» Il sindaco di Parma: «Si punti sulla riconversione ambientale e sulla carbon tax» Italia Il confronto sull'agenda europea intervista Giorgia Meloni . Fratelli d'Italia

«Stop ai sussidi, meglio sgravi a imprese e lavoratori»

" Salvini e Di Maio dicano prima delle elezioni dove troveranno i soldi per disinnescare le clausole Iva

Barbara Fiammeri

«A convincere Salvini che l'alleanza con i Cinque Stelle è arrivata al capolinea saranno gli italiani: dal voto di domenica emergerà che un'altra maggioranza è possibile e la Lega non potrà più nascondersi». Giorgia Meloni ne è certa. La leader di Fdi sciorina i dati che certificano la crescita del suo partito negli ultimi test regionali, l'unico con davanti il segno più assieme alla Lega. «Ci sono le condizioni per invertire la rotta, in Italia e in Europa».

Per ora vi tenete però a distanza dalla Lega: qui siete all'opposizione e a Strasburgo state con il gruppo dei Conservatori-riformisti.

Il nostro è il terzo gruppo dopo Pse e Ppe e confidiamo possa avere tra i suoi alleati il gruppo di Salvini e Le Pen assieme al Ppe, che dopo questo voto si sposterà a destra, per costruire un nuovo modello di Europa.

Meno unita?

Meno burocratica e più forte sui temi che contano: dalla politica estera alla difesa dei confini, alla lotta al terrorismo, alle scelte per mantenere alta la competitività del continente nel confronto con i nostri concorrenti, a partire da Usa e Cina.

Sulla politica fiscale quindi ognuno per conto suo?

No, ci deve essere sempre un coordinamento ma quello che non va è l'eccesso di dirigismo dietro al quale si celano scelte per tutelare specifici interessi. Come le norme sulla pesca, tarate sui mari del Nord, o quelle che consentono di produrre formaggi con latte in polvere, che noi in Italia abbiamo invece vietato. Penso che la Ue si dovrebbe occupare d'altro, lasciando agli Stati la libertà di decidere il meglio per i propri cittadini.

In Europa l'intesa con Salvini è probabile, ma in Italia? Il leader della Lega dice che resterà con il M5S...

Vedremo. Tutti parlano di sorpasso, della forbice più o meno ampia tra Lega e M5s. Ma quello che conta in questo voto è avere dai numeri la certezza che un'altra maggioranza è possibile. Salvini sa bene che l'insofferenza nel suo elettorato per questa anomala alleanza con i Cinque Stelle sta montando. Nonostante la grande opera di comunicazione che gli ha portato molti consensi, sui contenuti, a partire dalle scelte di politica economica, la Lega ha dovuto sottostare ai diktat di Di Maio. L'ultimo esempio è il ritiro dell'emendamento allo sblocca cantieri per accelerare la realizzazione della Tav. La verità è che per evitare di rompere sono costretti a rimanere fermi. Hanno approvato due decreti - crescita e sblocca cantieri - per pure ragioni elettorali. Giurano che l'Iva non aumenterà ma il Def che hanno votato prevede il contrario: dicano oggi agli italiani, non dopo le elezioni, dove troveranno quei 23 miliardi!

E lei dove li troverebbe?

Una parte li ricaverei dall'abolizione del reddito di cittadinanza che non porta crescita ma dipendenza dalla politica. La povertà si sconfigge creando lavoro, aumentando i salari non i sussidi, aiutando le imprese che assumono. Lo ha detto anche il presidente Boccia all'Assemblea di Confindustria. Condivido in pieno la sua proposta di ridurre il costo del lavoro privilegiando le buste paga per aumentare il potere d'acquisto dei lavoratori. A conferma che lavoratori e datori di lavoro fanno parte della stessa famiglia al contrario di quanto crede il

Governo, che con il cosiddetto Decreto dignità ha aumentato i divieti e reso difficili le assunzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ANSA

La crisi

Su Carige lo spettro di una liquidazione

Secondo alcune indiscrezioni la Bce non vorrebbe il salvataggio di Stato Francoforte: sosteniamo la ricerca di un socio privato fatta dai commissari
Massimo Minella

genova - Le trattative per portare Carige verso un nuovo socio privato continuano e la Bce sostiene una soluzione di questo tipo. L'intervento della Vigilanza diventa obbligatorio alla fine di un'altra convulsa giornata per Carige, aperta con le clamorose indiscrezioni raccolte dalla Reuters che vedrebbero profilarsi per la banca dei liguri il più drammatico dei destini: la liquidazione, nel caso di mancato accordo con un socio. L'agenzia incrocia quattro fonti interne alla Bce, tutte coperte dall'anonimato, secondo cui nel caso di fallimento delle trattative con soggetti industriali o finanziari non si procederebbe più con l'ultima opzione, cioè quella della ricapitalizzazione precauzionale da parte del Tesoro, sul modello di quanto già avvenuto per il Monte dei Paschi di Siena, ma si andrebbe dritti verso la liquidazione "ordinata", che garantisce i correntisti ma cancella dalla scena finanziaria la banca. «Sono speculazioni» spiega un portavoce della Bce, ricordando invece come la Vigilanza confidi nel buon esito del lavoro dei tre commissari a cui non a caso è stato concesso altro tempo per chiudere l'accordo, dopo lo stop al dialogo con BlackRock. Anzi, il fatto di aver fatto sapere ai commissari di andare avanti con la trattativa senza indicazioni temporali circa la scadenza della stessa, è un ulteriore segnale di fiducia sulla vicenda. Al di là delle dichiarazioni ufficiali, però, l'impressione è che dentro alla Bce si possano confrontare valutazioni differenti. Non tutti, insomma, vedrebbero con favore l'intervento in Carige di uno Stato che ha già sostenuto la crisi del credito con un'iniezione di 20 miliardi di euro. Il punto attorno a cui ruota la vicenda resta comunque la capacità di Carige di trovare realmente un alleato. La fine delle trattative con BlackRock lascia di fatto vuota di commensali la tavola dei commissari. A cinque mesi dall'inizio del provvedimento. Il mandato dei tre termina a fine settembre e può essere prorogato, ma è chiaro che non sarebbe più tollerata un'altra resa. Ma chi potrebbe arrivare alla "business combination" con Carige? Nomi ne sono circolati parecchi, soprattutto finanziari, cioè di fondi. Potrebbe però riprendere quota l'ipotesi industriale, anche dopo il ritorno in campo del primo azionista di Carige, la Malacalza Investimenti, titolare del 27,7% del capitale. Prima con una nota in cui si annunciava il sostegno ai piani di rilancio della banca e poi con una dichiarazione del presidente Vittorio Malacalza, il maggiore azionista ha lasciato intendere di voler giocare da protagonista la partita.

Malacalza ha pure ufficializzato il suo pensiero: «Spero in una soluzione industriale» ha detto parlando all'assemblea dei piccoli azionisti. Una banca, quindi. O forse un gruppo di banche disposte a sostenere il rilancio di Carige.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ANSA

Foto: La sede di Banca Carige a Genova

le assicurazioni

Generali guarda a Est per un affare da 2 miliardi

Avviati colloqui preliminari per le attività del gruppo MetLife concentrate soprattutto in Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria e Romania

Luca Pagni

MILANO - Siamo ai primi colloqui e come tutte le trattative potrebbe anche non arrivare in porto. Ma una mossa di Generali nell'Est Europa ha una sua logica industriale, che corrisponde a quella annunciata a suo tempo dall'amministratore delegato Philippe Donnet: crescere anche per linee esterne, in quei mercati europei che stanno correndo più dei Paesi già maturi. Ecco perché è stata letta con molta attenzione l'indiscrezione dell'agenzia di stampa economica Bloomberg, secondo cui il gruppo Generali ha avviato colloqui con il colosso assicurativo Usa MetLife per rilevare le sue attività nell'Est europeo. Ieri, dal suo quartier generale di Citylife a Milano, Generali non ha rilasciato alcun commento, ma se l'operazione si concretizzasse sarebbe di rilievo per almeno due buoni motivi. Metterebbe Generali al centro del rischio assicurativo nell'Est europeo, con un'acquisizione che dovrebbe valere almeno due miliardi di euro. E andrebbe a collocare il gruppo del Leone in posizione di vantaggio in alcuni Paesi che hanno tassi importanti di crescita. MetLife è attiva infatti, in particolare, in Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Romania. Ma ha una presenza anche in Bulgaria e Slovacchia. E dove c'è crescita, con aziende che producono fatturato e reddito, c'è la necessità di assicurarsi o di mettere al riparo da sorprese i propri risparmi.

A novembre Generali ha annunciato un piano di espansione in Europa da qui al 2021, dopo aver venduto alcuni asset nei Paesi europei più maturi. Le dismissioni hanno consentito un aumento degli utili nel 2018 del 9% a 2,3 miliardi di euro e spinto quelli del primo trimestre del 28,1% sullo stesso periodo dell'anno precedente, a 744 milioni. Nell'occasione Donnet ha spiegato che avrebbe messo a disposizione 3-4 miliardi per la crescita. Generali ha sostenuto che sarebbe andata in cerca di un'acquisizione che le avrebbe permesso di sistemarsi subito al quarto o quinto posto nella classifica dei gruppi più importanti in ogni Paese.

Allo stesso modo, il mercato si aspetta possibili novità dalla Russia, dove Generali valuta ulteriori investimenti nella compagnia russa Ingosstrakh: oggi ne ha il 38,5%, acquisito nel 2013.

©RIPRODUZIONE RISERVATA La classifica Marchi, Apple in cima e la tecnologia domina
Valore del brand in milioni di dollari (2019) Apple Google Microsoft Amazon Facebook Coca-Cola Samsung Disney Toyota McDonalds 123.300 97.000 88.900 59.200 53.100 52.200 44.600 43.800 205.500 167.700 La rivista Forbes ieri ha aggiornato la classifica dei 100 marchi di maggior valore al mondo. Dominano gli Usa, con 56 presenze, e la tecnologia che occupa i primi 5 posti. Leader resta Apple (205,5 miliardi di valore stimato). Italia assente: Gucci, ormai francese, è 30esima

Foto: Philippe Donnet Francese, 58 anni, è l'amministratore delegato di Generali dal marzo del 2016. Ha iniziato la sua carriera in Axa

La previdenza LA SIMULAZIONE

Pensioni alte, ecco i tagli Il prelievo arriva al 30%

Effetto limitato per gli assegni poco sopra i 100 mila euro l'anno L'impatto è crescente sugli importi superiori, con aliquote via via più alte SI SALVANO I TRATTAMENTI DI INVALIDITÀ E QUELLI DERIVANTI DA CUMULO CON LE CASSE PRIVATE
Luca Cifoni

ROMA Sono circa 24 mila i pensionati che, avendo un assegno di importo superiore ai 100 mila euro lordi l'anno, si vedranno applicare da giugno la riduzione prevista dalla legge di Bilancio. Naturalmente all'interno di questa platea esistono situazioni molto diverse: si va dagli ex lavoratori che superano la soglia di poche migliaia di euro alla ventina di fortunati che godono di un trattamento superiore al mezzo milione di euro. Il taglio non farà piacere a nessuno, ma l'effetto è molto diversificato a seconda delle cifre in ballo. IL MECCANISMO Il meccanismo voluto dal Movimento Cinque Stelle (che ha sostituito in corsa una formula ancora più complicata e basata sugli anni di anticipo della pensione) prevede infatti che le percentuali di decurtazione scattino in modo progressivo al di sopra del tetto dei 100 mila euro: 15 per cento sulla parte di pensione fino a 130 mila, 25 per cento oltre questa soglia e fino a 200 mila, 30 per cento fino a 300 mila, 35 per cento fino a 500 mila e infine 40 per cento sulla quota che supera il mezzo milione. Per tutti dunque la "porzione" dell'assegno fino a 100 mila non viene toccata: l'incidenza effettiva del taglio sull'intero importo crescerà progressivamente all'aumentare del totale. Va ricordato che per queste pensioni il "sacrificio" si aggiunge all'effetto della nuova rivalutazione, decisa sempre in legge di Bilancio, che riguarda complessivamente una platea ben più vasta (5,6 milioni di trattamenti). Vediamo ora alcuni esempi. Per un assegno di 110 mila euro l'anno la decurtazione corrisponderà al 15 per cento dei 10 mila euro che superano la soglia: quindi 1.500 euro l'anno. Riportato su base mensile ed espresso in termini netti (tenendo conto della tassazione Irpef e delle addizionali locali in vigore a Roma) il taglio sarà di 61 euro: in percentuale è circa l'1,2 per cento. Con un importo di partenza appena più alto (120 mila euro l'anno), l'assegno mensile netto verrà ridotto di 122 euro perdendo il 2,2 per cento. Le conseguenze sono un po' più visibili se partiamo da 150 mila euro, pensione per la quale scatta la seconda aliquota del 25 per cento: l'interessato dovrà rinunciare a 386 euro al mese, con un prelievo effettivo del 5,8 per cento. L'Inps ha previsto che da giugno insieme alla riduzione scatti anche la restituzione delle somme percepite in più nel periodo che va da gennaio a maggio. La trattenuta degli arretrati sarà suddivisa su tre mensilità, quindi fino a quella di agosto. Nel caso dell'assegno da 150 mila euro l'anno ci sarà quindi anche un conguaglio da 643 euro. Al crescere dell'importo della pensione, l'effetto della nuova misura si fa via via più pesante: poco più del 10 per cento per una pensione da 200 mila euro lordi l'anno (che si vede ridurre l'importo di 893 euro) e quasi il 17 per cento con 300 mila. Nel caso di un trattamento annuale da 600 mila euro, i numeri si fanno decisamente rilevanti: 6.474 euro di taglio mensile con un'incidenza effettiva del 26%. Per importi ancora maggiori si può arrivare al 30. LA CIRCOLARE La circolare dell'Inps, interpretando la legge, ha escluso dal taglio oltre alle varie forme di pensione di invalidità anche quelle che risultano dal cumulo con casse private oppure da totalizzazione. Contro la norma della legge di Bilancio ha già annunciato ricorso la Cida, la Confederazione sindacale dei dirigenti, categoria tra le più colpite. L'obiettivo è che i giudici investiti della questione la rimettano alla Corte costituzionale, in modo che questa si pronunci sulla legittimità dell'intervento: i dirigenti ovviamente sperano in una censura. A favore del taglio («scelta di equità sociale») si è invece pronunciato ieri il leader dell'Ugl, Paolo Capone. I tagli alle

pensioni alte	Pensione lorda annuale	110.000	120.000	150.000	200.000	300.000	600.000
Pensione netta mensile prima di taglio		5.025	5.431	6.649	8.678	12.737	24.915
Pensione netta dopo taglio		4.964	5.309	6.263	7.785	10.627	18.441
Riduzione mensile		61	122	386	893	2.111	6.474
Percentuale effettiva taglio		1,2%	2,2%	5,8%	10,3%	16,6%	26,0%
Prima rata arretrati da restituire		101	203	643	1.488	3.518	10.791

SCENARIO PMI

2 articoli

Taglio al cuneo, infrastrutture e capitale umano per ripartire

La proposta. Rischio di «manovra recessiva da almeno 32 miliardi» in autunno. Dagli industriali le 16 mosse per un nuovo patto con l'Europa
Gianni Trovati

ROMA

Per inerpicarsi verso il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica concordati con Bruxelles, in autunno bisognerebbe costruire «una manovra strutturale da almeno 32 miliardi», «imponente e con effetti recessivi». Ma d'altra parte «aumentare il deficit per la spesa corrente - non per gli investimenti - e quindi aggravare il debito pubblico è l'esatto opposto di quello che serve al Paese».

Parte da questa doppia premessa la proposta che il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia avanza alla politica in vista di una fra le leggi di bilancio più complicate degli ultimi anni. Una correzione vicina ai due punti di Pil a colpi soprattutto di aumenti fiscali rischia di azzerare sul nascere le chance di ripresa. Ma una procedura per debito, avverte il presidente degli industriali, «era e continua a essere contraria agli interessi nazionali».

Secondo molti analisti, a partire dallo stesso Centro Studi Confindustria, la strada stretta fra una cura recessiva e lo stop Ue passa da un accordo con Bruxelles basato su uno scambio: un'altra dose di flessibilità, e da Roma un programma credibile di rilancio che chiuda definitivamente la stagione delle «minacce Iva».

Parte da qui il menu in 16 punti proposto dagli industriali. Che dopo la spesa corrente di quota 100 e reddito di cittadinanza su cui si è concentrata l'ultima manovra chiede di girare lo sguardo verso gli investimenti.

Per «grandi infrastrutture e piccole opere» Boccia chiede un «piano shock», con l'obiettivo di «mettere in sicurezza suolo, ponti, scuole e strade». E sul punto un meccanismo abbozzato già esiste, con i finanziamenti assegnati agli enti locali per la messa in sicurezza degli edifici pubblici (400 milioni in manovra, più altri 200 all'anno secondo gli emendamenti al decreto crescita) e il risparmio energetico (500 milioni nel Dl crescita). Il meccanismo ha in effetti le «modalità di erogazione snelle e tempi rapidi» di realizzazione che per Boccia sono i presupposti indispensabili per l'efficacia; ma è ovvio che per trasformarsi in un piano capace di cambiare il ritmo degli investimenti pubblici deve moltiplicare platea, ambizioni e fondi.

Se gli investimenti sono il filo rosso della proposta degli industriali, la loro declinazione deve viaggiare a cavallo fra settore pubblico e privato, e puntare sulle persone oltre che sui cantieri. Per questo Confindustria rilancia la richiesta di «riduzione del costo del lavoro, focalizzando le risorse sull'occupazione a tempo indeterminato», e un raddoppio in tre anni del numero di Istituti tecnici superiori per sviluppare i profili che mancano alle imprese. Ma chiede anche di «aprire la pubblica amministrazione» con «un piano straordinario di 10mila assunzioni di giovani qualificati», per avere «più ingegneri, economisti, architetti, geologi». Anche qui un primo tentativo di rimediare alla desertificazione delle competenze tecniche nella Pa è stato avviato, per esempio con la complicata gestazione della «centrale di progettazione»; ma anche qui la scala dimensionale deve cambiare per dare a questa scelta effetti misurabili. Come accade per il pagamento dei debiti verso le imprese. Il decreto crescita prova a riaprire fino al 31 luglio la possibilità per i sindaci di chiedere nuove anticipazioni a Cdp; i tempi di pagamento migliorano, ma l'arretrato rimane «inaccettabile» per le imprese.

Per trovare risorse, serve una spending review «premiale» verso i funzionari che la alimentano, una valorizzazione degli asset locali e una «compartecipazione alla spesa pubblica delle classi più abbienti», a partire da sanità, università e trasporto locale. In un "patto" fra i diversi settori che ha bisogno di un cambio di clima per essere costruito.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I commenti alla relazione del presidente

" Emma Marcegaglia presidente eni e luiss Mi ha convinto l'idea che è chiaro non esista un futuro dell'Italia fuori dall'Europa Bene il richiamo al fatto che bisogna realizzare cose, avere competenze, fare investimenti, ridurre il costo del lavoro, e al dialogo che mi pare sia stato accolto sia dal premier Conte che dal ministro Di Maio

" Giuseppe Pasini presidente aib Ha ragione Boccia, l'Europa è un grande patrimonio di know how e risorse umane che bisogna trasmettere alle nuove generazioni. L'Italia ha bisogno dell'Europa e l'Europa ha bisogno dell'Italia. Vedo buona volontà nel Governo, ma ora bisogna passare ai fatti

" gianfelice rocca TECHINT Nonostante la complessità del momento gli imprenditori rappresentano una risorsa per l'intero Paese. L'idea forte dell'intervento di Boccia è che occorre chiudere con il tatticismo. Quel tempo è finito. Ora serve uscire dallo stallo e avere un progetto di politica economica e industriale

LE PRIORITÀ

CONTI PUBBLICI

Procedura Ue da evitare

Cruciale la partita dei conti pubblici. È necessario, sottolinea Boccia, individuare un mix di interventi che riduca deficit e debito assicurando i mercati finanziari senza compromettere la crescita. Una procedura di infrazione da evitare a tutti i costi «era - e continua a essere - contraria all'interesse nazionale». Ma per rispettare le regole imposte da Bruxelles servirebbe una manovra strutturale da almeno 32 miliardi. Va dunque costruito un piano triennale credibile che permetta al Paese di trattare con i partner europei un aggiustamento graduale, serio e strutturale, affiancato a misure per sostenere la congiuntura. Va avviata una spending review di legislatura non solo per operare tagli e a reperire risorse, ma per migliorare la qualità della spesa

costo del lavoro

Taglio a vantaggio dell'occupazione

Puntare «con decisione alla riduzione del costo del lavoro focalizzando le risorse sull'occupazione a tempo indeterminato». Per il presidente di Confindustria è questo uno dei punti di convergenza su cui fare fronte comune che torna sul tema del taglio del cuneo fiscale, tra i più alti in Europa. È necessario e prioritario «ridurre il carico fiscale a vantaggio dei lavoratori per aumentare i salari, migliorare il potere d'acquisto e stimolare per questa via la domanda interna oggi particolarmente depressa». Sappiamo bene, sottolinea Boccia, «che tasse e contributi fanno più che raddoppiare il costo del lavoro per l'impresa rispetto a quanto il lavoratore percepisce»

INFRASTRUTTURE

Motore di crescita serve piano shock

«Variamo un piano o shock per grandi infrastrutture e piccole opere destinate a mettere in sicurezza suolo, ponti, scuole e ammodernare strade. Con modalità di erogazione snelle e tempi rapidi». È la proposta di Boccia perché «le infrastrutture sono parte della condizione

per la crescita». Sono parte «di un'idea di società, collegano periferie a centri e il nostro Paese al mondo, includono persone e territorio, attivano lavoro grazie all'apertura dei cantieri». Torna così il tema del sì alla Tav. «Un Paese che non si collega alle grandi reti infrastrutturali europee e mondiali ipotoca il suo futuro e condanna i suoi cittadini all'isolamento»
formazione

Its da raddoppiare in tre anni

Creare le condizioni «per un grande piano di inclusione giovani che offra loro possibilità di crescita professionale adeguata alle competenze». Queste competenze vanno però costruite: è grave, avverte Boccia, che in un Paese manifatturiero come l'Italia, dove ancora è alta la distanza tra domanda e offerta di lavoro, «gli istituti tecnici superiori non siano sufficientemente promossi e finanziati. Se la Germania forma 800mila tecnici l'anno e noi 10mila, non saremo mai quel Paese che immaginiamo tra 20 anni». Per questo l'obiettivo da porsi è «raddoppiare in tre anni il numero di Its». E l'università «è sparita totalmente dal dibattito pubblico, come se questo non riguardasse la crescita e la tenuta economico-sociale del Paese»

PAGAMENTI PA

Debiti da saldare, asse con Cdp

La relazione del presidente di Confindustria mette al centro anche i tempi di pagamento della Pa. «Lavoriamo con Cassa Depositi e Prestiti - è la proposta di Boccia - per consentire alle pubbliche amministrazioni di pagare i debiti verso le imprese». Perché «il ritardo è inaccettabile e provoca sofferenze che non hanno nulla a che vedere con i rischi tipici del mercato». Più in generale la richiesta è di aprire la Pa iniziando a valorizzare i talenti «con un piano straordinario di 10mila assunzioni di giovani qualificati. Più ingegneri, economisti, architetti, geologi». Questo aiuterebbe l'efficacia delle decisioni pubbliche e, quindi, chi produce

investimenti e mezzogiorno

Credito d'imposta strutturale al Sud

In primo piano «l'urgenza di riaprire i cantieri e avviare una grande stagione d'investimenti pubblici». Occorre recuperare il gap accumulato negli anni della crisi. Boccia torna a insistere su una grande dotazione finanziaria, con titoli di scopo per investire in reti infrastrutturali, in centri di ricerca e università paneuropee, in innovazione. «Apriamo un dibattito sullo scorporo temporaneo e straordinario degli investimenti pubblici dal Patto di Stabilità». Poi la proposta di rendere «strutturale il credito imposta per gli investimenti al Sud». Sì alla sfida sostenibilità puntando su una tassazione premiale a chi investe nell'economia circolare
giustizia

Tagliare i tempi, procedure chiare

Anche la lunghezza dei processi e il peso della burocrazia che frenano l'attività delle imprese sono temi e priorità nella relazione del presidente di Confindustria. «Tagliamo i tempi della giustizia» è l'invito di Boccia che indica la strada: investire sulle persone, sulle tecnologie, sull'organizzazione. Poi la ricetta per liberare il paese dall'incertezza. «Presentiamoci come un Paese dotato di regole e procedure chiare, che non rimette continuamente in discussione le decisioni prese. Scriviamo meno leggi, monitoriamone gli effetti, valutiamo l'impatto e poi correggiamo le criticità»

DUMPING CONTRATTUALE

Rappresentanza, serve la legge

Tra le priorità indicate dal presidente di Confindustria c'è l'obiettivo di arrivare ad eliminare «il dumping contrattuale». Per farlo, sottolinea Boccia nella sua relazione, serve «una legge sulla rappresentanza per individuare con certezza quale sia il contratto collettivo da prendere a riferimento per la retribuzione giusta». Con una proposta che incentivi il ricorso all'applicazione dei Ccnl: «Per le imprese che applicano un contratto collettivo nazionale di riferimento prevediamo la detassazione e la decontribuzione totale dei premi di risultato stipulati dalla contrattazione aziendale»

VERSO LA MANOVRA

CAMBIO DI ROTTA

IMMOBILI PUBBLICI

Stop ai deficit per la spesa corrente

Fondi per valorizzare gli asset locali

Scelte non ideologiche

«Dobbiamo dirci con franchezza che non ci sono scelte semplici o indolori» ha detto Boccia parlando della prossima manovra che il governo dovrà affrontare. Il nodo risorse va però affrontato «in modo non ideologico». Ma l'esatto opposto di quello che serve al Paese è «aumentare il deficit per la spesa corrente - non per gli investimenti - e, di conseguenza, aggravare il debito pubblico

Strumenti finanziari ad hoc

Creare strumenti finanziari attraverso i quali i cittadini del territorio investano in progetti garantiti dagli immobili degli enti. È la proposta del presidente di Confindustria per «valorizzare gli asset di cui dispongono le regioni e gli enti locali». Ma non solo. Boccia propone di sviluppare un meccanismo automatico per utilizzare le risorse non spese per la coesione, a favore delle imprese del territorio che investano.

Aim rilancia, in arrivo Officina Stellare e Relatech

Carlo Brustia

Aim rilancia, in arrivo Officina Stellare e Relatech (Brustia a pagina 10) L'Aim viaggia di pari passo ai Pir, ma continua ad attrarre nuove **pmi** desiderose di quotarsi. La raccolta dei fondi Pir nel trimestre è stata negativa per 2,2 milioni (rispetto a +163 milioni nel quarto trimestre 2018 e ben 1,96 miliardi del primo trimestre 2018) e pertanto anche le società quotate al mercato alternativo dei capitali hanno risentito della frenata, accusando da inizio anno un rallentamento in borsa rispetto al resto di Piazza Affari. Da gennaio a oggi l'indice dell'Aim è salito del 4,5% rispetto al +6,7% delle mid cap, al +12,3% del Ftse Mib e al +15,1% delle società dello Star. Ma l'Aim ha resistito meglio, invece, sull'orizzonte temporale dei 12 mesi. In questo caso la peggiore performance è quella delle mid cap, in perdita del 12,6%, e delle blue chip del Ftse Mib (-11,4%), mentre lo Star è in rosso del 5,7% e l'Aim del 6,5%. Quanto ai fondi Pir, le masse totali gestite hanno raggiunto quota 18,8 miliardi rispetto ai 17,4 miliardi di fine 2018, proprio grazie all'andamento positivo dei mercati. «I vincoli troppo restrittivi introdotti dalla legge di bilancio 2019 hanno ridimensionato l'attrattività di questo strumento», è stato il commento ribadito ieri da Equita sim riferendosi alle modifiche introdotte dalla legge di Bilancio alla normativa Pir, vincolando il 3,5% di quanto investito al venture capital e il 3,5% a **pmi** quotate su mercati come l'Aim.

LA CLASSIFICA DELLE SOCIETÀ DELL'AIM IN BASE ALLA CAPITALIZZAZIONE DI BORSA Bio On Antares V Comer Ind* Ideami Fine Foods Pharma Ntm Sicit grp Pharmanutra Rosetti Marino Cellularline Somec Industrial Stars of Italy 3 Life Care Capital Orsero Masi Agricola Digital Value Abitare In Gabelli Value for Italy Vei 1 Costamp Group Spactiv Expert System Italian Wine Brands Health Italia Eps Equita Pep 2 Iniziative Bresciane Cft Assiteca Capital for Progress 2 Leone Film Group Alkemy Net Insurance Neosperience* Notorius Pictures Trawell Co Intred TheSpac Siti - B&T

GRAFICA MF-MILANO FINANZA Capitaliz. mln € 958 651 252 243 178 171 167 158 154 148 148 135 128 122 111 108 106 96 89 88 84 84 71 70 67 67 66 65 65 63 63 62 62 61 57 57 56 * Titoli quotati nel 2019, var% da IPO Variaz. % inizio anno -10,39 13,45 24,00 3,63 8,11 19,61 13,91 -3,41 -10,13 30,33 5,91 4,34 -2,55 2,98 28,18 40,67 2,67 2,03 -27,08 3,72 101,72 -4,64 -17,55 2,66 -8,42 -21,64 -10,62 6,42 -2,13 9,73 -13,81 179,53 -13,75 4,68 30,65 5,88 11,50 BioDue MailUp Neodecortech Powersoft H-Farm Vetrya Monnalisa Maps* Fintel Energia Group Cover 50 Icf Group Digital Magics Grifal Neurosoft Finlogic Fope Energica Motor Company Askoll Eva Elettra Investimenti Esautomotion Vimi Fasteners EdiliziAcrobatica First Capital Tps Fervi Go Internet Italia Independent Ilpra* Lucisano Media Group Renergetica Longino & Cardenal DbA Group Prismi SG Company Invest Poligrafici Printing Digitouch Capitaliz. mln € 56 49 49 48 48 46 46 45 45 43 43 43 42 41 41 38 38 38 37 37 34 33 31 31 30 29 26 26 25 24 23 23 22 22 22 20 18 Variaz. % inizio anno -0,79 42,67 13,07 23,33 -4,91 46,53 -8,42 177,89 -12,50 -1,02 -4,17 -8,72 0,69 71,89 10,38 24,79 0,86 -22,78 2,69 -1,76 -16,45 53,54 27,46 13,23 -3,28 43,61 30,65 1,90 7,55 15,00 -16,09 -22,18 -16,33 -16,65 -68,92 19,64 0,39 Capitaliz. mln € Il Fatto* Frendy Energy Digital360 Portobello SosTravel.com Clabo CrowdFundMe* Giorgio Fedon Casta Diva Group Agatos Cdr Advance Capital Alfio Bardolla Ambromobiliare Circle Gambero Rosso Kolinpharma Dominion Hosting Holding Enertronica Mondo Tv Suisse Innovatec Ecosuntek Amm* Gel Culti Milano Solutions Capital Manag Sim Ki Group Telesia Illa Softec 4Aim Sicaf Sciuker Frames Gruppo

Green Power Portale Sardegna Blue Financial Comm Wm Capital Caleido group Mondo Tv
 France Visibilia Editore 18 18 17 16 16 14 13 13 12 12 12 11 11 10 10 9 Variaz. % inizio
 anno -0,56 -5,52 -9,24 19,83 -13,53 -1,86 -6,86 0,00 9,38 2,73 -13,52 45,33 11,69 15,29
 11,72 2,98 1,68 -13,93 54,81 26,20 5,29 45,61 -10,00 -13,36 -37,90 2,40 -9,46 -53,24 -
 0,39 -9,84 -32,82 17,31 13,33 8,00 -40,86 38,46 -21,77 -7,65